

CAMPAGNA NAZIONALE ARCIRAGAZZI

2012

“Ci vuole un bambino per educare un villaggio”

Un manifesto educativo

Presidenza Nazionale di Arciragazzi

“Per educare un bambino ci vuole un villaggio”. Si dice sia un proverbio africano.

Di certo, quel “per educare un bambino ci vuole un villaggio” intende sottolineare come “tirar su” un bambino sia una questione che va ben oltre il padre e la madre e va a coinvolgere le persone di un intero contesto, ognuno con le proprie responsabilità nell’offrire una prospettiva utile e complementare all’educazione di chi cresce.

Per il 2012 l’Arciragazzi, invece, ha voluto giocare con l’assunto del “proverbio” capovolgendone la formulazione.

Un paradosso, quel che ne deriva? Forse.

Quel che è certo è che si vuole offrire uno stimolo alla riflessione e, al contempo, offrire una prospettiva sull’educazione che veda sì la **centralità del bambino**, ma in termini non soltanto ricettivi, ma, paradossalmente, educativi nei confronti dei grandi.

È possibile?

“Ci vuole un bambino per educare un villaggio”

La presenza di un bambino costringe i grandi a prenderne atto adattando i propri comportamenti. È possibile farlo tenendo conto del suo essere soggetto di diritto?

Secondo l’Arciragazzi, sì.

È un’osservazione perfino banale. Se un bambino entra in un ambiente in cui ci sono solo adulti, **la sua presenza provocherà reazioni e necessità di adattamento che metteranno più o meno alla prova i grandi**. È difficile fare discorsi di un certo tipo, il vocabolario va adattato, il chiacchierare deve tener conto della richiesta di attenzione del piccolo, i tempi devono tener conto di una soglia di attenzione diversa. Sul lavoro poi non se ne parla, i ritmi e le cose da fare devono considerare le possibilità di coinvolgimento, o non coinvolgimento del minore, eccetera.

Certo, delegare il problema a mamma e papà è naturale, far finta di niente sicuramente più comodo, in generale trattare il bambino come un problema, spesso altrui, più facile.

La scommessa sembra essere alta: **si riesce a stare con un piccolo dando cittadinanza alla sua presenza** e, nei limiti del possibile, facendosi interpreti di quello che la Convenzione ONU dei Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (CRC) dice, **riconoscendo ai minorenni l’essere soggetti di diritto** in tutte le diverse sfaccettature che questo comporta.

Cosa si intende per “villaggio”

“Villaggio” è inteso come contesto collettivo, vivo e vitale come un organismo, capace di soddisfare i bisogni dei suoi componenti.

Per l’Arciragazzi, che da sempre si dà una consegna educativa rispetto al proprio agire, “villaggio” intende essere un contesto collettivo qualsivoglia, in cui è necessario prendere atto della reciproca presenza.

Idealmente, un villaggio è un posto in cui i diversi abitanti hanno e si danno funzioni diverse e complementari che consentono a tutti di stare assieme, godendo della reciproca presenza. La convivenza è resa possibile proprio dal contributo che ciascuno dà, parziale perché assolve solo ad alcuni dei bisogni presenti, rendendo possibile però, insieme al contributo di tutti gli altri, la coesistenza nel villaggio. Interdipendenza, si chiama.

In modo esplicito: ogni insieme di individui è classificabile come un organismo collettivo, in cui le diverse funzioni devono coesistere in un equilibrio dinamico.

Con questo si intende che per stare insieme e funzionare (una famiglia, un’associazione, una scuola, un’azienda etc., ma questo vale anche per i gruppi informali), i membri di un gruppo devono prendersi cura di bisogni riconducibili a quelli di un qualsiasi organismo: quelli fisiologici (nutrimento, sicurezza, riposo, contatto, movimento), ma ce ne sono anche altri ugualmente importanti: **autonomia, espressione, interdipendenza, gioco, comunione spirituale, garanzia di crescita.**

Se l’equilibrio dinamico sopra citato viene garantito, il “villaggio” della metafora è vitale, cresce e si evolve.

Se si accoglie il bambino come persona, ciascun potenziale “maestro” si trova nella necessità di riconsiderare il proprio sapere, di capire come passarlo, con che linguaggio, secondo quale modalità.

Il ruolo educativo del bambino

In un organismo collettivo una persona più giovane degli altri, in crescita, ha spesso il ruolo del debole, di chi ha bisogno di tutela e protezione. Ma soddisfare tali bisogni non può essere sufficiente. Crescita ed integrazione avvengono se si trova il modo di **promuovere l’espressione e la partecipazione** di tale persona, se le si dà elementi di conoscenza che possano **arricchirne la cultura**, se le si offre la possibilità di **fare esperienze nuove**, in cui **il confronto** con altri arricchisca il **senso critico**, la **capacità di reggere un confronto**, lo **spirito d’iniziativa**.

E questo deve avvenire **in tempi e secondo modalità che tengano conto delle risorse del bambino**, che, se coltivate e stimolate, crescono con lui e lo rendono una persona via via più completa.

Di chi è la responsabilità di tutto questo?

Il proverbio africano dice che **è di tutti gli abitanti del villaggio**, ognuno in grado di insegnare elementi diversi e di giovare alla crescita culturale per aree diverse.

Il paradosso che l'Arciragazzi vuole promuovere, tuttavia, dice che **ciascun potenziale "maestro", a confronto con il bambino, si trova nella necessità di riconsiderare il proprio sapere, di capire come passarlo, con che linguaggio, secondo quale modalità.**

Non solo.

È opportuno prendere atto che al bambino si passano elementi di conoscenza non solo in termini formali e dedicati, ma anche e soprattutto in contesti informali, a partire dallo stile di vita e dalle scelte di quotidianità che ciascuno fa quando si comporta come se nessuno lo stesse osservando, muovendosi e parlando in naturalità.

È prendendo atto che ciascuno di noi osserva costantemente i propri simili, verifica la ragionevolezza delle scelte, valuta la coerenza dei rispettivi comportamenti che si inizia a considerare come tutti i propri comportamenti abbiano una valenza educativa. Il bambino osserva e, magari, imita, spesso sentendosi autorizzato a fare delle scelte sulla base che "anche lui/lei lo ha fatto".

E se tutti i comportamenti hanno una valenza educativa, allora è importante prenderne atto e accettare che la presenza di un bambino consente di osservarsi e misurare i propri comportamenti secondo una prospettiva nuova. Avere un bambino con cui confrontarsi consente di crescere, di fare scelte comportamentali – e quindi educative – più consapevoli, di modulare le proprie azioni secondo principi di rispetto, di connettersi gli uni agli altri con maggiore efficacia.

È opportuna maggiore consapevolezza di come il bambino osservi tutti i comportamenti degli adulti e scelga di conseguenza. Si è educativi anche e soprattutto in contesti informali.

La comunità educante

In una comunità educante è il contatto tra le persone a produrre educazione, generando, attraverso la relazione, evoluzione comportamentale. Alla base di tutto questo sta una vera e propria impostazione culturale. La comunità educante è infatti un concetto complesso, che implica come ad educare e a plasmare i comportamenti non siano soltanto i contesti istituzionalmente dedicati, ma siano le persone, **tutte le persone che entrano in contatto le une con le altre.**

Noi recepiamo informazioni e nozioni, certo, ma soprattutto il **modo** con cui vengono passate, usate, giocate. Tanto di quello che impariamo è frutto di esperienza che, secondo un meccanismo deduttivo, si trasforma in scelta comportamentale: se opero una scelta ne ho una conseguenza, e la prossima volta che mi troverò nelle stesse condizioni la mia scelta sarà guidata dalle informazioni che ho nel frattempo acquisito.

Se qualcuno mi fa sentire come importante un certo comportamento, e me ne testimonia la **pratica coerente**, io sarò maggiormente propenso a riconoscerne il valore, proprio perché l'ho visto praticare. E, per converso, se c'è discrepanza tra ciò che sento dire e ciò che vedo fare, questo mi lascerà una sensazione contraddittoria e una domanda irrisolta.

Ognuno di noi osserva costantemente quanto lo circonda e, più o meno consapevolmente, vi si rapporta, spesso per **imitazione** o per **contrapposizione**, in modo da tutelare e promuovere ciò che ritiene importante.

Se questo è vero per un qualunque contesto sociale, un **bambino**, con la propria semplicità e bisogno di attenzione, con il suo **linguaggio diretto** e **bisogni espliciti**, con il suo essere in tutta evidenza una **persona in crescita** che cerca di capire un mondo complesso, testimonia e usa un modo di essere sociale che può essere un punto di riferimento per tutti: i suoi bisogni, le sue domande, le sue reazioni sono spesso **segnali di reazione al contesto che un adulto talvolta fatica ad esplicitare**.

Non solo. Crea l'opportunità per un **lavoro di integrazione e comprensione utile all'intera comunità**, che quando usa il bambino come cartina al tornasole del proprio modo di stare insieme ha un riferimento funzionale anche alle esigenze di tanti altri.

C'è una fiaba in questo senso illuminante. Ne I vestiti nuovi dell'Imperatore è il bambino a dare voce a quello che tutti vedono – “il Re è nudo” - ma che nessuno osa dire a voce alta. E la sua affermazione diventa l'opportunità per tutti, Re compreso, per prendere atto della follia delle proprie scelte e per decidere se correggerle. **Per un bambino è più facile dare un nome a ciò che vede o a ciò che sente, che non a ciò che è opportuno**. E di questo l'adulto si può giovare quanto meno in termini di **consapevolezza**, a conferma che **in una comunità educante tutti portano un contributo utile alla crescita complessiva**.

Integrare le domande e i bisogni del bambino significa chiarezza rispetto a ciò che “è”, anziché ciò che sarebbe opportuno.

E di conseguenza scelte più consapevoli per tutti.

Il “villaggio” Arciragazzi

Un'associazione che si dichiara educativa come l'Arciragazzi, che tenta di mettere il bambino al centro dei propri percorsi anche in termini di iniziativa, oltre che in quelli di valenza culturale, che tipo di “villaggio” è e quale direzione di crescita vuole darsi?

Un lavoro iniziato dall'Arciragazzi a Castelfiorentino nel 2011 ha consentito di delineare alcune linee guida educative. Tali linee guida, pur da arricchire e completare nel lavoro di approfondimento che il 2012 consentirà, danno punti di riferimento utili a capire il tipo di “villaggio” in cui alcuni circoli Arciragazzi si riconoscono.

A partire da tutto questo, forse si possono rintracciare elementi su cui continuare l'elaborazione, di modo che si possa identificare un modo di essere associazione il più condiviso possibile.

Di seguito, un estratto dal documento prodotto a Castelfiorentino.

Linee guida

Pur essendo l'agire educativo composto dalle molteplici esperienze che i vari circoli Arciragazzi realizzano nei propri contesti di riferimento, ci sono elementi che consentono di dire come i circoli Arciragazzi operino secondo un sistema valoriale e culturale di riferimento che costituisce e definisce la nostra identità di associazione educativa.

Se in generale si può tranquillamente affermare che l'agire Arciragazzi trova la propria stella polare nella **Convenzione ONU dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (CRC), legge 176/91 della Repubblica Italiana, nella **tutela e promozione del minore come soggetto di diritto e cittadino in crescita**, sembra tuttavia importante declinare alcune linee guida dell'agire Arciragazzi, sottolineando come ognuno di questi elementi sia in relazione paritaria con gli altri, non seguendo un ordine d'importanza o di sequenzialità.

Contestualizzazione dell'azione educativa

L'azione educativa non avviene mai in un vuoto, ma è “situata” in un contesto, composto da individui e dalle loro interazioni, oltre che da elementi materiali (spazi, tempi, oggetti).

Dal contesto si attingono risorse, ed è sui contesti di vita dei ragazzi che l'azione educativa vuole calibrarsi per generare cambiamento.

Fondamentale è saper leggere i contesti nei quali si lavora e, in base ad essi, saper differenziare la propria azione. Ciò richiede un continuo sforzo di connessione con il mondo in cui il bambino è inserito: già a partire da questo punto **l'azione educativa si fonda sull'essere e sull'osservare, oltre che sul sapere.**

Attenzione verso la persona in senso globale e valorizzazione delle differenze

Ogni persona è un universo unico e irripetibile e l'azione educativa deve porre uguale attenzione agli aspetti fisici, cognitivi, emozionali e relazionali dell'essere umano, considerando le differenze individuali come ricchezza. È la capacità di personalizzare l'azione che crea la connessione con l'educatore e un rapporto funzionale alla crescita.

Apprendimento esperienziale

Le forme di apprendimento che l'Arciragazzi promuove sono quelle che, **partendo dall'esperienza**, dal fare, si traducono in elaborazioni e quindi in pensieri.

Questo approccio privilegia la **partecipazione**, il coinvolgimento diretto, la **valorizzazione delle competenze acquisite sul campo** e tiene conto del fatto che non si impara solo con la testa, ma anche con le mani e con il cuore. Quanto più un'esperienza è in grado di attivare le risorse fisiche, emotive, cognitive e relazionali, tanto più risulta significativa per la persona.

Trasmissione circolare dei saperi e scambio delle competenze

La dimensione di gruppo sostiene e genera apprendimento. I saperi e le competenze individuali, una volta socializzati, messi in condivisione, diventano bene

comune e fanno crescere, non solo gli individui, ma la comunità intera. Sperimentare in gruppo consente il confronto, amplifica la carica creativa ed apre a prospettive a cui l'individuo, singolarmente, non può accedere.

Sistemi decisionali basati sul consenso

Stare insieme significa, frequentemente, prendere delle decisioni in gruppo.

Il metodo che Arciragazzi propone ed applica è quello del consenso.

L'attenzione è centrata sul processo, che deve essere partecipativo, consentendo a tutti, in modo aperto, di esprimere il proprio punto di vista ed integrarlo nella decisione collettiva.

Lavorare sul consenso vuol dire evitare di prendere decisioni a maggioranza o ricercare l'unanimità a tutti i costi. L'obiettivo sarà tener conto del contributo di tutti nel modo più efficace.

Attenzione al processo e valorizzazione dell'errore

Le azioni educative non hanno esiti definiti e omologabili. Stare nella relazione educativa significa aprire all'imprevisto, confrontarsi con l'inaspettato.

Non esistono semplicemente prodotti che si vogliono realizzare, ma soprattutto processi che si vogliono attivare. In questi l'errore è un fondamentale alleato nei processi di apprendimento esperienziale. È l'elemento di realtà che obbliga a ripensare l'azione, a riprogettarla, aprendo nuovi scenari. È attraverso l'analisi dell'**errore che si attiva la consapevolezza dell'apprendimento**: se scopro cos'è che non funziona, imparo ad esplorare i processi, a scomporli e, in questo modo, a capirli.

Consapevolezza dei propri processi di apprendimento

Essere consapevoli di apprendere significa diventare capaci di scegliere e di agire, di muoversi attivamente in una direzione. **Il cambiamento è il traguardo, ma è anche il viaggio che consente la crescita.** L'azione educativa dell'Arciragazzi tende a sviluppare la consapevolezza del singolo e del gruppo rispetto ai processi che si vivono, generando azioni e reazioni che concretizzano l'apprendimento.

Saper essere per poter essere

Essere all'interno del processo di apprendimento, sentirsene parte, dà modo all'individuo di compiere delle scelte in autonomia e di sviluppare di conseguenza le proprie potenzialità.

Per questo l'educatore, pur avvalendosi di strumenti diversi, dall'animazione all'insegnamento,

è essenzialmente un "facilitatore" che promuove la presa di coscienza per consentire a ciascuno di diventare ciò che vuole.

Gioco e partecipazione nella cornice dei Diritti

L'Arciragazzi promuove progetti che, in generale, fanno riferimento a fattori specifici:

Gioco. Il gioco è visto, al contempo, come un linguaggio, uno strumento ed una metodologia. Ogni gioco contiene elementi che possono essere utili per una migliore comprensione del proprio universo e il cui senso può essere allargato. La consapevolezza riguardo a contesto, regole ed obiettivo da raggiungere consentono di imparare a giocare, prima ancora che a vincere, e questo è un apprendimento utile in assoluto. Il fatto che tutto questo possa avvenire in modo affine alla sensibilità dei più giovani rappresenta solo un vantaggio in termini educativi e di coinvolgimento. Si impara facendo, sporcandosi le mani, sbagliando, confrontandosi con chi ne sa di più o di meno di noi, chiedendo e offrendo rispetto. Più che ciò che si sa, vale come si gioca.

Partecipazione. Arciragazzi sollecita l'impegno personale, la presenza attiva o, comunque, coinvolta nelle attività. **I singoli promuovono il gruppo. Il gruppo tutela i singoli.** È dal contributo di tutti che si attua il progetto associativo: l'idea è di **(imparare a) fare insieme cose che interessano.** Ecco perché **partecipare** è visto come una **scuola di cittadinanza**: si impara a validare, prendersi cura e costruire il bene comune. Partecipare, in questo senso, è a priori di ogni concetto di democrazia: Arciragazzi è interessata a costruire un modello sociale in cui ci si sente parte del progetto collettivo e al di là del concetto di maggioranza e minoranza. Si viene rispettati perché si è presenti, non per quello che si porta.

Diritti. Come dice la Convenzione ONU, essere soggetti di Diritto implica la necessità, oltre che l'opportunità, di **rispetto, ascolto, coinvolgimento** al di là delle proprie opinioni ed eventuali "diversità". È una **visione laica** quella che si lavora a concretizzare: guardare all'Infanzia (ma, in realtà, a chiunque) come **cittadini in crescita**, consente a tutti di ragionare in termini di tutela, promozione, e **costruzione progressiva di un mondo più a misura di ciò che è bene comune.**

Educarsi per educare

Arciragazzi sostiene ed implementa la "peer education", nella convinzione che tra pari si sviluppino costantemente relazioni educative, che, se valorizzate, possono produrre cambiamenti nei modi di agire, di pensare, di essere di ragazzi e bambini.

Non solo: la consapevolezza che educare significa stabilire una relazione significativa con l'altro, porta Arciragazzi a dire che ogni adulto, consapevolmente o no, è un educatore, nei confronti dei ragazzi. Per questo è necessario impegnarsi in un costante processo di **autoeducazione**, che ci renda consapevoli dei processi che attiviamo in ogni scambio relazionale, per poterli direzionare e rendere più efficaci. Autoeducarsi significa stare dentro a un **processo di apprendimento permanente**, mai smettere di porsi domande e cercare risposte.

Dall'apprendimento "informale" all'educazione "non formale"

Il contesto di vita quotidiano è fonte inesauribile di apprendimento, che avviene spesso in modo non intenzionale e non consapevole (apprendimento informale). L'attitudine a leggere, ascoltare e riflettere sui contesti di vita dei ragazzi e gli apprendimenti che veicolano, conduce l'Arciragazzi a realizzare progettazioni - nell'ambito dell'educazione non formale - con l'obiettivo di socializzare e portare alla coscienza collettiva questi apprendimenti sommersi. Tali progetti, proprio perché ispirati dai contesti di vita quotidiani, possono risultare più efficaci nel modificarli o nel valorizzarne gli elementi in positivo.

L'Arciragazzi può immaginare se stessa come un villaggio, e al contempo come una degli abitanti.

Il “villaggio” in cui Arciragazzi si colloca

L’Arciragazzi, oltre ad essere villaggio, si inserisce in un “villaggio” più grande.

Questo vale per il singolo socio, ma anche per ognuna delle diverse modalità in cui l’Arciragazzi si articola - Nazionale, Regionali, Circoli territoriali –, e chiede che ci si rapporti con ciò che ci circonda, all’interno della nostra rete e fuori di essa: l’**approccio educativo** impone che ci si dia un’**ipotesi di crescita, propria e complessiva**, che magari va in contrasto col senso di precarietà ed incertezza che la crisi economica viceversa indurrebbe.

Siamo un’associazione piccola per dimensioni, che si è data una missione complessa e coraggiosa: noi non solo **lavoriamo “con” e “per” l’Infanzia e le persone in crescita**, ma anche **cercando di far sentire presenza, cultura e ricerca maturate nei nostri 30 anni di vita** in contesti di rete insieme ad altre associazioni, nel **rapporto con l’Istituzione**, in iniziative che promuovano una comunità in cui le diverse tessere siano viste come necessarie per il disegno complessivo, una comunità educante in termini sempre più consapevoli.

Anche in tempi di difficoltà, è dimostrando di saper lavorare assieme che riusciamo a supportare il progetto associativo, in modo funzionale ad accogliere e lanciare i progetti personali. Per questo c’è la necessità di guardare ad appuntamenti e iniziative, locali, regionali e nazionali come opportunità di elaborazione da associativa a collettiva, esperienze trasversali per la costruzione di una comunità educante e solidale.

A Palermo, nel 2011, si è immaginata la campagna 2012 secondo caratteristiche che rendano sinergici il lavoro dei Circoli e del Nazionale.

“Ci vuole un bambino per educare un villaggio” è la campagna 2012 dell’Arciragazzi.

Alla luce della recente Assemblea dei Circoli di Palermo, sono diverse le consegne che ci si è dati per il 2012, tentando di mettere a sistema le esperienze realizzate in passato e cercando degli stimoli che potessero essere interessanti per tutti:

La Campagna va interpretata come contenitore di attività dei territoriali (un ambito che potrebbe essere stimolante approfondire è quello relativo alle nuove povertà);

Materiali/strumenti della campagna potrebbero essere il **gioco** ed il **concetto di comunità educante**, stimoli culturali in sintonia con le attività dei Circoli;

Sarà prevista una **Comunicazione** che parli all’esterno di quanto l’Arciragazzi riesca a mettere assieme;

La Campagna 2012 deve ispirare tutti i momenti identitari del 2012 (l'Assemblea delle Basi potrebbe raccogliere testimonianze funzionali dei progetti dei circoli; il Campo nazionale estivo potrebbe benissimo essere concepito come un grande esempio di comunità educante su cui sperimentare e riflettere a posteriori; etc.);

In sede di **Consiglio Nazionale e di Regionali** sarà cura dei Consiglieri, oltre che della Presidenza, preoccuparsi che nei diversi ambiti la Campagna 2012 abbia cittadinanza e venga adeguatamente promossa ed esplorata;

Per l'autunno 2012 va prevista una sintesi e verifica dei contributi dai Circoli: il prodotto finale potrebbe essere un **gioco di ruolo** che i Circoli potrebbero interpretare e mettere in atto sul proprio territorio nel tempo a venire. La sua elaborazione potrebbe essere parte del lavoro da realizzare nelle Basi, grazie ad un laboratorio facilitato da Castelfiorentino, per la realizzazione di un gioco di ruolo con le carte.

Un programma intenso che tuttavia sembra realizzabile: l'idea, più che di realizzare attività nuove, è quella di calare attività usuali nel concetto della campagna e di farne un volano per la sperimentazione e la diffusione del concetto di comunità educante.

Arciragazzi vuole essere una comunità educante.

Il tesseramento Arciragazzi

Con le premesse di cui sopra, essere soci Arciragazzi è, una volta di più, essere parte di un progetto educativo: la sfida è costruire una comunità educativa ed educante, in cui chi cresce trovi uno stimolante spazio di cittadinanza e di crescita.

La tessera di socio Arciragazzi va svincolata dal contenuto assicurativo, pur presente. È importante che i Dirigenti associativi abbiano chiaro che quel cartoncino colorato rappresenta l'adesione ad un progetto culturale di crescita, che guarda laicamente al concetto di comunità educativa e solidale.

La tessera è il primo elemento identitario ed unificativo in cui ci riconosciamo: pur vivendo e facendo associazionismo in contesti diversi, aderiamo ad un progetto che ci tiene insieme al di là delle legittime e naturali differenze.

Nel 2011 si è confermata la stabilità di tesseramento e di affiliazioni all'Associazione Nazionale. Lo sforzo, in un contesto via via più difficile, sarà quello di continuare a stare assieme, a formare e confermare quel "villaggio" virtuoso che crede in una possibilità di crescita per tutti fondata sui Diritti e su modalità relazionali che valorizzino la reciproca presenza.

Ma tutto questo ha un senso più chiaro se il progetto, oltre che condiviso, viene vissuto e, soprattutto, fatto conoscere ed allargato.

Il 2012 dell'Arciragazzi

Alla luce della recente Assemblea dei Circoli di Palermo, sono diverse le consegne che ci si è dati per il prossimo anno associativo, tentando di mettere a sistema le esperienze realizzate.

Il programma complessivo è in fase di completamento. Tuttavia è possibile anticipare alcuni degli appuntamenti in cui ci si ritroverà a lavorare e a giocare assieme.

Marzo 2012: verrà presentato al Ministero dell'Istruzione La Ludoscuola, il corso sul gioco per Insegnanti della Scuola Primaria che già è stato realizzato con successo per due anni. Oltre che portare nelle scuole delle città che vorranno aderire una serie di stimoli metodologici per l'utilizzo del gioco a scuola, si concluderà un percorso che dovrebbe consentire all'Arciragazzi di accreditarsi presso il Ministero come ente formatore nazionale. Pertanto i Circoli che vorranno proporsi per organizzare dei laboratori per insegnanti saranno invitati ad aderire al progetto;

Primavera 2012: Assemblea delle Basi. Sarà un appuntamento identitario, in cui portare i nostri ragazzi. Giocheremo, faremo animazioni, ci mostreremo e racconteremo il nostro lavoro dei circoli. Come sopra citato, una delle ipotesi di lavoro che verrà sviluppata rimanda ad un gioco di ruolo con le carte da inventare che, grazie all'esperienza del circolo di Castelfiorentino, consentirà di fissare elementi funzionali proprio allo sviluppo e alla calibratura locale della campagna. La consegna che ci si intende dare è costruire le premesse per la realizzazione di un gioco di ruolo associativo che, a fine estate, metta insieme le esperienze di tutti i circoli e rappresenti l'elaborazione Arciragazzi sul concetto di comunità educativa ed educante.

Giugno 2012: curata dal circolo di Vicenza, in collaborazione con il Nazionale, verrà offerta una formazione che proporrà uno dei modelli Arciragazzi di "città dei Bambini", secondo le modalità di successo già sperimentate che prevedono formazione teorica al mattino e pratica con i bambini al pomeriggio;

Luglio-Agosto 2012: il Campo nazionale radunerà ragazzi, animatori e adulti dell'associazione. Come nel passato, sarà l'opportunità per una formazione ai facilitatori ed animatori, con l'idea di fornire elementi di sperimentazione immediata nella gestione del campo. Un'opportunità unica per sperimentare e vivere il concetto di comunità educante, divertendosi all'interno di un evento da inventare giorno per giorno, grazie anche ai contributi che vengono dagli amici che vengono dall'estero.

Settembre 2012: a Castelfiorentino (FI) verrà organizzata una settimana di formazione per giovani formatori, mettendo a fuoco utenti come adolescenti e giovani, a cui si aggiungerà un laboratorio

che approfondirà strumenti e metodi in relazione alle diverse fasce d'età. Sarà un'opportunità per il neo-costituito gruppo di ricerca per completare il lavoro iniziato nel 2011.

Dicembre 2012: Arciragazzi Nazionale chiuderà l'anno con un'assemblea dei circoli che consenta ai soci e dirigenti locali di verificare come sia andato l'anno e ragionare in prospettiva.

In parallelo a tutto questo, già si sa che, insieme all'ARCI, si organizzeranno 4 seminari che si danno l'obiettivo di elaborare e approfondire assieme il concetto di educazione popolare. Il documento elaborato a Castelfiorentino nel 2011, la ricerca FTP sulla partecipazione, l'indagine fatta in associazione a cura dell'Università di Bologna, sono materiali che verranno in questo senso utili e che già sono un punto di partenza per raccontare il mondo che Arciragazzi nel suo piccolo ogni giorno costruisce.

A Palermo 2011 si è immaginata la campagna 2012 secondo caratteristiche che rendano sinergici il lavoro dei Circoli e del Nazionale.

Il gemellaggio tra Circoli. Se il Nazionale userà le proprie iniziative per dare spazio alla campagna, i Circoli sono invitati ad organizzare eventi, coordinarsi, aderire ad iniziative che sottolineino la necessità di un'azione solidale nella logica di rispetto dei Diritti dell'Infanzia.

In questo senso, al di là delle iniziative strettamente locali, sembra importante lanciare la suggestione di un gemellaggio tra circoli Arciragazzi.

Va da sé che, idealmente, i gemellaggi hanno senso tra chi fa cose diverse e ha modi diversi di partecipare alla vita del nazionale: due circoli si scelgono e si stimolano a vicenda (1 visita all'anno? Una progettualità condivisa per un evento nazionale? Un evento insieme? Formazione reciproca? Una serata di racconti sulla reciproca storia associativa? Scambi di animatori? etc.). Potrebbe essere un modo per darsi una mano e al contempo, costruire partecipazione e coinvolgimento.

Riuscire a uscire dalla nostra rete e **lanciare a livello locale uno stimolo anche all'esterno** rappresenterà uno stimolo al cambiamento culturale. Usando il riferimento dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Arciragazzi già partecipa a livello nazionale a reti di Terzo Settore sostenendo nel loro ambito lungo tutto l'arco dell'anno la promozione delle persone nella loro età e nel loro sviluppo continuo, il valore del volontariato e l'impegno per e con i giovani per un sistema di welfare che sia non marginale.